

## **Intervento al Convegno del 18 settembre 2009 a Cento di Antonio Patuelli**

---

La crisi finanziaria ed economica mondiale ha corretto e superato vari luoghi comuni nei quali non erano mai cadute le Casse di Risparmio italiane che non hanno inseguito le facili mode internazionali cercando altissimi rischi con bassissimi capitali, non hanno mai inseguito gli estremismi culturali delle più anarchiche tendenze del capitalismo, così come sono sempre state critiche e lontane dallo statalismo e dal dirigismo.

Anche quando, ancora di recente, le banche italiane venivano criticate ed incoraggiate a seguire i più rischiosi esempi inglesi ed americani, le Casse di Risparmio italiane e le banche loro espressione, o da loro controllate, hanno continuato ad operare secondo i propri principi di equilibrio e di responsabilità, lontani dalla cultura delle stock options che molti non hanno mai distribuito quando alcuni (come per la banca che presiedo) hanno inserito perfino in Statuto il divieto di distribuzione anche in futuro.

Dal Testo Unico del 1993 le Casse di Risparmio in Italia non sono più una specifica categoria bancaria, ma società per azioni delle più varie dimensioni ed appartenenze, medie, piccole, indipendenti, capogruppo o costituenti dei più grandi gruppi bancari nazionali ed europei. Ma le Casse di Risparmio, società per azioni, comunque collocate, pur nelle profondissime differenze cresciute fra loro soprattutto in oltre quindici anni, con i più diversi azionariati, hanno talune caratteristiche comuni che le individuano per tradizioni di sana e prudente gestione, di vicinanza al cliente e di rifiuto della cultura degli azzardi, ed hanno anche, ciascuna, un originale cuore etico sia per la cultura che esprimono da un secolo e mezzo, sia per il legame che hanno con le rispettive Fondazioni con le quali realizzano un fondamentale circuito virtuoso di risparmi che si investono sui

territori di appartenenza e i cui utili ricadono proficuamente ed ampiamente sugli stessi territori, in attività sociali di vario genere, tramite le lungimiranti ed oculate gestioni delle Fondazioni.

La crisi finanziaria internazionale ha spazzato via anche le più strumentali critiche che venivano mosse ai collegamenti fra Banche e Fondazioni. Infatti, a cominciare dai mesi più difficili, tragici dell'autunno scorso, quando i Fondi comuni fuggivano dalle Borse a precipizio, le Fondazioni italiane hanno confermato e rafforzato i loro positivi ruoli di stabili investitori istituzionali non speculativi, di lungo periodo e di forti legami locali.

La maggiore prudenza media delle banche italiane ed una più equilibrata propensione al rischio sono state certamente la prima difesa della stabilità degli istituti di credito italiani, ma sarebbe sbagliato ed ingeneroso sottovalutare il ruolo di forte solidità e sicurezza che hanno svolto e svolgono le Fondazioni di origine bancaria come azionisti solidi e stabili di lunga prospettiva.

Domandiamoci se, nell'autunno scorso, in Italia, nel capitale di diverse banche, non ci fossero state anche o innanzitutto le Fondazioni come azionisti stabili, pronte anche a rafforzare il capitale delle banche che ne avevano più necessità.

Quello fra Banche, Casse, Fondazioni e territori è un circuito virtuoso di alti valori etici e sociali che va valorizzato ulteriormente ed anche sciolto da troppi vincoli. Infatti, in taluni mesi scorsi, è perfino apparso sorprendentemente più semplice l'accesso nei capitali delle banche italiane dei Fondi sovrani piuttosto che il consolidamento delle quote azionarie da parte delle Fondazioni.

Mai deve, infatti, essere sottovalutata la differenza fra i Fondi sovrani e le Fondazioni italiane di origine bancaria che sono delle case di vetro di democrazia, di partecipazione responsabile e di solidarietà sociale.

Se vi è ancora qualcuno in Italia che non conosce la storia delle Casse di Risparmio, dei Monti, delle Fondazioni e delle Banche scoprirà che ciascuna Cassa, ciascun Monte, ciascuna Fondazione,

ciascuna Banca, ha una sua specifica storia, dei Padri fondatori che ne hanno costituito i capitali originari e ne hanno disciplinato la gestione e lo sviluppo.

In Italia esiste un circuito virtuoso fra Banche e Fondazioni non facile da realizzare in un Paese dove non è semplice veder crescere gli investitori istituzionali. Lo conferma la non facile esperienza dei tanto attesi Fondi pensione che non hanno potuto, ovviamente, realizzare miracoli, non hanno soppiantato altri investitori e che confermano, in un Paese così storicamente scarso di stabili capitali propri come l'Italia, il ruolo fondamentale delle Fondazioni anche nelle banche, innanzitutto nelle loro Casse di Risparmio Spa e nelle Banche del Monte.

A chi è critico preconcetto del mondo bancario e delle Fondazioni diciamo innanzitutto, in nome dell'insegnamento di Luigi Einaudi nella "difficile arte del banchiere": siano valutati i consuntivi, siano giudicati i risultati senza preconcetti devianti.

Luigi Sturzo, dopo vent'anni di esilio e di coerente critica alle dittature, tornato in Italia, scrisse nel 1952 un indimenticabile articolo su "Stato democratico e statalismo" dove, fra l'altro, segnalò con sorpresa che "Ritornato in Italia mi sembrò uno scandalo aver trovato nel codice civile un articolo, il 25, dove è affermato che "L'autorità governativa esercita il controllo e la vigilanza sull'amministrazione delle fondazioni"" con quel che segue. Siffatta soverchieria statalista – precisava Sturzo – inserita nel codice civile dai fascisti, non ha ancora trovato opportuna correzione". Sturzo aggiungeva che "Nel campo economico possiamo affermare che nessun altro paese libero abbia creato tanti vincolismi alla iniziativa privata come l'Italia".

La crisi finanziaria internazionale ha spazzato via anche la troppo superficiale e troppo diffusa opinione che la dimensione fosse il principale o addirittura l'unico fine strategico delle banche: infatti le enormi dimensioni non hanno certo impedito il fallimento di colossi bancari internazionali.

In questi mesi sono le nostre Casse, le nostre banche che continuano a dare ed incrementare il credito soprattutto alle piccole e medie imprese: ciò avviene perché le nostre banche sono ben patrimonializzate e la crisi delle cartolarizzazioni non le ha ferite. Inoltre le nostre banche, molto legate ai territori, hanno conoscenze profonde e continua della clientela in un rapporto di consapevolezza e di responsabilità che è lontanissimo dalla burocratizzazione del credito. Ciò avviene per le banche non quotate, senza nemmeno potersi porre l'interrogativo se utilizzare o meno i cosiddetti "Tremonti bond" che sono riservati esclusivamente alle banche quotate.

Inoltre le nostre banche sono lontanissime dalla cultura delle stratosferiche remunerazioni per i propri amministratori ed anche massimi dirigenti; l'equilibrio, la sobrietà, il rifiuto delle scorciatoie sono le caratteristiche di sempre.

Occorre, quindi, continuare a non inseguire il facilismo delle mode, ma rimanere fedeli e coerenti ai principi delle libertà economiche non anarco-capitaliste, rispettosi delle funzioni delle istituzioni come garanti del corretto funzionamento del mercato e non surrettiziamente o scopertamente invadenti e prevaricatrici nel mercato.

Di recente vi sono state molte polemiche sulle banche, spesso espresse in sedi europee ed internazionali dove gli orizzonti non sono principalmente, né esclusivamente quelli italiani: in tali consessi sovranazionali sono comprensibili le polemiche dopo i crolli delle banche soprattutto americane e britanniche e dopo gli assai onerosi interventi di salvataggio di quegli Stati. Vi è, però, il rischio che, in un sistema dell'informazione sempre più globale, non appaiano le distinzioni delle economie e dei settori bancari di ciascun paese e che l'Italia venga confusa con altri.

In Italia, invece, né lo Stato, né altri soggetti pubblici, hanno dovuto spendere un Euro a sostegno di banche che, chi più e chi meno, hanno dimostrato più solidità e prudenza.

I “Tremonti bond”, che non sono aiuti a fondo perduto e che sono riservati esclusivamente alle banche quotate, hanno avuto un importante effetto rassicurante già al momento del loro annuncio, mentre successivamente l'emergenza finanziaria non si è ulteriormente aggravata e le singole banche, ciascuna nelle proprie specificità e responsabilità, hanno provveduto e stanno operando per rafforzare ulteriormente la solidità dei propri patrimoni.

Ora in Italia l'attenzione è rivolta soprattutto alla congiuntura economica e alle difficoltà di tante aziende: le banche (che non sono tutte uguali, ma tutte diverse) competono fra loro nei rapporti con i clienti in un quadro normativo di fortissime responsabilità previste nei sempre identici Testo Unico bancario, leggi civili e penali anche di diritto fallimentare e norme di Vigilanza della Banca d'Italia e delle altre Autorità che continuano a effettuare approfonditi controlli sui singoli istituti.

Sono, pertanto, sempre più importanti le distinzioni fra sfera politica e banche (e viceversa): non sono anni di nazionalizzazioni e di ritorni dello Stato nelle imprese e nelle banche, mentre la “difficile arte del banchiere” deve essere sempre svolta con l'indipendenza, l'imparzialità e la non ingerenza nella politica e nei partiti che Luigi Einaudi insegna.

Infine, passato poco più di un anno dal fallimento della Lehman, si debbono trarre degli insegnamenti da tenere in massimo conto anche nelle fasi di ripresa e sviluppo economico, in un mondo globalizzato ed in una società aperta che hanno anche favorito un eccesso di azzardi.

Innanzitutto occorre evitare che le banche, e in genere le imprese, assumano rischi troppo elevati con capitali propri troppo limitati. La redditività è un indicatore della buona salute aziendale, ma non può essere realizzata con incalcolabili meccanismi di elevatissimo rischio che mettano a repentaglio la solidità dei patrimoni. Non debbono essere esagerati ed illimitati i premi per chi ha le maggiori responsabilità aziendali e che deve assolutamente

realizzare sempre un equilibrato e simultaneo sviluppo di redditività e solidità patrimoniale, evitando di ricercare nel breve periodo la redditività a scapito della solidità patrimoniale.

La tragica esperienza di quest'ultimo anno ha dimostrato ulteriormente che la grande dimensione aziendale (come per la Lehman) non è da sola sufficiente a evitare i fallimenti.

Quanto è avvenuto porta importanti insegnamenti anche per i risparmiatori: infatti, non ci sono scorciatoie sicure per l'arricchimento, gli alti redditi degli investimenti sono uniti ad altrettanto alti rischi per i risparmiatori.

Prima di compiere un investimento finanziario occorre che il risparmiatore sviluppi tutti gli approfondimenti sui rischi con l'uguale diligenza che adotta quando acquista la casa.

La cultura del risparmio deve crescere ampiamente per iniziativa sia delle banche e degli altri organismi economici e finanziari, sia dei risparmiatori stessi, ma anche dello Stato e delle istituzioni in genere. La cultura del risparmio deve entrare nei programmi scolastici e andrebbe anche ripristinata la vecchia e lodevole abitudine (che non costava nulla, ma che anch'essa serviva) del tema del risparmio nelle scuole in occasione della giornata internazionale del risparmio.

Comunque, anche quando saranno superate le conseguenze del fallimento Lehman, dovranno essere evitate le vecchie cattive scorciatoie.